

Australia, Ratzinger sferza i giovani: salvate il Creato

Il Papa a Sydney: «Basta violenze contro la terra e la vita». Incontro con gli aborigeni

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

DISASTRO ECOLOGICO causato da una spoliazione senza freni delle risorse del pianeta alimentata da un insaziabile consumismo. La difesa assoluta della vita e una condanna fermissima dell'aborto. E l'invito ai giovani, liberi dai condizionamenti perversi del

mercato, ad essere protagonisti del futuro del mondo e della Chiesa, riconoscendo la centralità di Dio «che non può restare in panchina». Infine il riconoscimento della piena dignità delle popolazioni Aborigene che lo hanno accolto con le loro danze. Per loro ha chiesto pubblico perdono per le tante ingiustizie subite. Tutto si tiene per Benedetto XVI che a questi temi dedica la sua prima intensissima giornata a Sydney per la 23a Giornata mondiale della Gioventù. Non a caso celebrata nel

«Nuovo Continente», «agli estremi confini della Terra», luogo di straordinaria bellezza che ha accolto tante popolazioni diverse e che per intere generazioni. Terra di testimonianza cristiana. Ma anche luogo di sopraffazione, discriminazione e sofferenza per le popolazioni indigene. Parte proprio da questo, dalla questione «Aborigena», papa Ratzinger che dopo i due giorni di riposo per smaltire la fatica del lungo viaggio intercontinentale, ieri mattina alle 9, (01,00 ora italiana) ha iniziato la sua visita ufficiale nella capitale australiana incontrando alla Government House di Sydney il governatore generale dell'Australia, generale Michael Jeffery e il primo ministro, Kevin Rudd.

Nel suo discorso ha riconosciuto al governo australiano «la corag-

giosa decisione di ammettere le ingiustizie commesse nel passato nei confronti dei popoli indigeni». Il Papa ha dato atto «dei passi concreti compiuti verso una riconciliazione basata sul rispetto reciproco» e ha indicato questo percorso di integrazione come modello da seguire, perché in grado di «offrire speranza in tutto il mondo a quei popoli che anelano di vedere affermati i loro diritti e riconosciuto e promosso il loro contributo alla società». Già in questa occasione inizia il suo dialogo con i giovani. Lo fa ponendo la questione ecologica. «Quale tipo di mondo stiamo consegnando alle future generazioni?» si domanda. E chiarisce come: ponendo il tema della difesa sia dell'«ambiente naturale» che di quello «umano». Richiama, proprio di fronte alla «sconcertante varietà di scelte di vita che hanno di fronte» e alla difficoltà «ad orientare il loro idealismo e la loro energia», l'esigenza di invocare la grazia dello Spirito Santo - cui è dedicata questa Gmg - perché i giovani «possano ben discernere il cammino giusto e il coraggio per percorrerlo». Ma è nel pomeriggio, nel suggestivo incontro tenutosi



Benedetto XVI al suo arrivo all'incontro con i giovani di Sydney Foto Ansa



Il Papa con gli aborigeni a Barangaroo Foto di Gregorio Borgia/Ap

a Barangaroo, nella baia di Sydney, raggiunta in battello, con una moltitudine di giovani provenienti da tutti i continenti per la Gmg che lo accolgono, che le sue parole si sono fatte ancora più dirette. Denuncia le ferite, le «cicatrici» che sfregiano il creato, dono di Dio, la Natura ma anche la vita dell'uomo, l'habitat sociale.

«Erosione, deforestazione, spepero delle risorse minerali e marine per alimentare un insaziabile consumismo» feriscono la terra e a volte la trasformano in una «minaccia» per l'uomo, scandisce il pontefice. Come spiegarsi, chiede ancora il Papa, «la violenza domestica» contro madri e bambini? «Come può essere che lo spa-

zio umano più bello e più sacro, il grembo materno, sia diventato luogo di violenza indicibile?». La sua è una denuncia fermissima contro l'aborto. Difesa del creato, non violenza, giustizia e difesa della vita si tengono assieme. «Senza una profonda riflessione sull'innata dignità di ogni vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, una dignità conferita da Dio stesso e perciò inviolabile», spiega il Papa, «non si comprendono le preoccupazioni per non violenza, sviluppo sostenibile, giustizia e pace, cura e ambiente».

Benedetto XVI chiama al rispetto dei valori. Quale posto - si domanda - le «nostre società» danno «ai poveri, ai vecchi, agli immigrati, ai privi di voce?». Invita a dire dei no. «Il nostro mondo - ha aggiun-

to - si è stancato dell'avidità, dello sfruttamento e della divisione, del tedio di falsi idoli e di risposte ipocrite, e della pena delle false promesse: il nostro cuore e la nostra mente anelano a una visione della vita dove regni l'amore, dove i doni siano condivisi, dove si edifichi l'unità, dove la libertà trovi il proprio significato di verità e dove l'identità sia trovata in comunione rispettosa». Parla delle «cicatrici» dell'ambiente sociale che sfregiano la vita dei giovani: «l'abuso di alcool e droghe, l'esaltazione della violenza e il degrado sessuale, presentati spesso dalla televisione e da internet come divertimento». Torna a mettere in guardia da quelli che indica come i rischi del secolarismo, quando libertà e tolleranza sono separate dalla verità. Lancia il suo affondo contro il relativismo che ha reso più importante di tutto «l'esperienza» anche se staccata «da ogni considerazione su ciò che è buono o vero». La via, invece, è quella della ricerca della verità assoluta, che porta all'incontro con Dio. Un Dio-ri-badisce il Papa polemicamente - che non può essere considerato irrilevante nella vita pubblica. «Perché Dio non sta in panchina».

«Dobbiamo avere il coraggio di dire no al consumismo che distrugge le risorse del pianeta»

L'INTERVISTA **MARCO PANNELLA**

Da dodici giorni l'europarlamentare è in sciopero della fame per impedire la condanna a morte dell'ex ministro degli Esteri di Saddam

«Nessun tocchi Tareq Aziz, la Rai non censuri questa battaglia»

di Umberto De Giovannangeli

«Con il probabile assassinio di Stato di Tareq Aziz tutta una storia di atrocità e di complicità connesse che segnarono sino agli ultimi giorni del regime di Saddam Hussein, potrebbero restare per sempre sepolte». Dodici giorni di sciopero della fame, non intaccano la lucidità intellettuale e la passione civile di Marco Pannella: l'europarlamentare radicale è impegnato in una battaglia di civiltà, e di verità, per impedire l'esecuzione capitale dell'ex ministro degli Esteri e vice-premier iracheno. Una battaglia oscura dai mass media, «malgrado che ad ora 385 parlamentari italiani ed europei, fra i quali i 3 ex presidenti della Repubblica viventi - Cossiga, Scalfaro e Ciampi - con gli altri 4 senatori a vita e nel Parlamento europeo tutti i presidenti dei gruppi parlamentari, abbiano fatto proprio l'obiettivo di questa lotta». Pannella lancia un duro j'accuse: «Io accuso la Rai Tv in particolare di oscurare deliberatamente questa vicenda e di essere da sempre la principale responsabile di delitti come questo che si annuncia per Tareq Aziz. La *conventio ad excludendum*

non è più solo nei confronti di noi Radicali ma di chiunque, per illustre che sia, che si impegni come e con noi su fondamentali battaglie per i diritti umani e per la pace».

Di nuovo una battaglia per bloccare il boia di Stato in Iraq.

«Vorrei citare un episodio che è illuminante della situazione di oggi: noi, con Nessuno tocchi Caino, prim'ancora della conclusione del "processo" (si fa per dire) di primo grado, demmo vita alla campagna "Nessuno tocchi Saddam" che registrò molte adesioni a livello internazionale e anche nelle istituzioni italiane. Quando Saddam fu condannato a morte, ci facemmo promotori di iniziative non violente (non solo scioperi della fame ma financo della sete) in vista del processo di appello e della sicura conferma della condanna a morte e dell'esecuzione che ne sarebbe scaturita. Allora i



compagni iracheni del Partito radicale, quasi tutta la resistenza antisaddamita, la popolazione e le istituzioni curde, non si sentirono di sostenere la nostra lotta. Risultato: è stata mozzata una testa per tappare una bocca...Ora questo rischia di ripetersi con Tareq Aziz...».

Con quale risultato?

«Con il risultato che tutte le ignominie,

«Accuso la Tv di Stato di essere già stata la principale responsabile del compiersi di una guerra evitabile»

le infamie di decenni di regime ai loro danni non saranno più sottoposte alla pubblicità di un processo, e alla conoscenza del mondo. Questo dimostra, in modo particolarmente evidente e scandaloso, cosa si celi, comunque, dietro ad ogni condanna a morte, anche per l'ultima delle persone, la più misera e non so-

lo miserabile».

Negli Usa va avanti la richiesta di impeachment di George W. Bush per crimini di guerra, avanzata dal parlamentare Dennis Kucinich...

«Direi che quanto agli Stati Uniti essi, e non noi, sono direttamente responsabili di quasi tutto il bene (semmai ci fosse) e del male di questa vicenda "irachena", che sappiamo essersi rivelata costosissima per la causa delle democrazie della pace nel mondo, in primo luogo per la stessa immagine degli Usa. Comunque sia, negli Stati Uniti esiste ormai una letteratura sterminata che imputa al presidente Bush una serie grave e numerosa di fatti, anzi di misfatti. D'altra parte, proprio questa richiesta di impeachment da tempo riproposta dal membro della Camera Dennis Kucinich, è approdata a poco o a nulla, tranne la novità che la speaker della Camera Nancy Pelosi ha accettato che la Commissione giustizia

discuta, ma solo in parte, le imputazioni avanzate da Kucinich. C'è da aggiungere che al Congresso e al Senato americani restano in realtà poche settimane di lavoro prima della chiusura per le elezioni presidenziali del 5 novembre».

Cosa è possibile fare per evitare questo «assassinio di Stato»?

«Noi Radicali, nonviolenti gandhiani e

«Ci sostengono 385 fra parlamentari italiani ed europei, 3 ex capi dello Stato e i gruppi all'Europarlamento»

non "pacifisti", abbiamo per intanto di già, incardinato un prestigioso schieramento di compagni di lotta per questo obiettivo. Purtroppo l'opinione pubblica lo ignora. Ora il problema principale è questo: come uscire dalla "clandestinità mediatica" questa battaglia di civiltà che è anche contro il tem-

po, perché la vita di Tareq Aziz può essere stroncata anche fra poche settimane. A misfatto compiuto le responsabilità del peggio, non solo del passato ma anche quelle presenti, risulterebbero incontrollabili. Oltre che non sanzionate e sconfitte. Appare sempre di più letteralmente terrorizzante la responsabilità dei media. Io accuso la Rai Tv in particolare di esser già stata la principale responsabile del compiersi di una guerra evitabile, con Saddam ormai pronto all'esilio. Infatti Bush arrivò addirittura ad anticipare al 10 Marzo la guerra annunciata perché era ormai maturata la piena disponibilità di Saddam ad accettare l'esilio, e quindi ad avere per l'Iraq un passaggio alla democrazia senza spargere una sola goccia di sangue. Se la Rai Tv non avesse fatto ignorare, seppellendola, questa possibilità, pur assunta dal Parlamento e dal governo italiani, l'Italia sarebbe stata, come lo scorso anno per la proclamazione della moratoria universale sulla pena di morte, la nazione cui avrebbe potuto essere attribuito il primato di una grande vittoria della pace e della democrazia, contro la guerra».

Il portabandiera dell'Italia si taglia una ciocca di capelli per il Tibet

Antonio Rossi in partenza con la nazionale di canoa e kayak. Amnesty consegna un kit agli atleti per non dimenticare il dossier diritti

di Toni Fontana

C'è anche una mappa di Pechino nel kit di colore rosa che Amnesty International ha presentato ieri e inviato a tutti gli atleti che si apprestano a partire per Pechino per prendere parte ai Giochi Olimpici. Così, anche il più distratto tra gli sportivi, potrà o perlomeno saprà che nella capitale cinese, oltre a ristoranti imbandierati e locali che faranno le ore piccole, ci sono anche luoghi simbolo della repressione, come l'edificio che ospita la Corte suprema del Popolo a piazza Tienanmen. Amnesty, «sponsor dei diritti umani», ritiene opportuno, come ha detto ieri Paolo

Pobbiati, presidente della sezione italiana, «che gli atleti in partenza per Pechino siano viaggiatori consapevoli. Vogliamo che gli atleti sappiano che la Cina presenta ancora oggi gravi problemi nel campo dei diritti umani». Questa è appunto l'utilità della «Guida per l'atleta informato» che è stata presentata ieri. L'iniziativa dell'associazione che si batte per i diritti umani non è stata imposta ad alcun atleta e Amnesty - ha precisato ieri il portavoce Riccardo Noury «non fa pressioni sugli sportivi affinché si facciano portatori di gesti dimostrativi ai Giochi».

Nel mondo dello sport comunque non mancano le persone sensibili che non si chiudono a riccio difendendo una presunta «neutralità» delle Olimpiadi. Ieri ad esempio il portabandiera azzurro, Antonio Rossi, in partenza per Pechino con la nazionale di canoa e kayak ha compiuto un gesto simbolico, ma carico di significati. Su Youtube gira un video nel quale l'atleta che aprirà la sfilata della nostra rappresentanza nazionale si taglia una ciocca di capelli e poi aiuta il compagno di squadra, Luca Piemonte, (completamente calvo) a fare altrettanto con una ciocca di peli delle ascelle. Anche Alice Fagioli, atleta del K4, si priva di

un paio di centimetri della sua bionda coda. Rossi e gli altri sportivi hanno aderito all'iniziativa «a wisp for Tibet».

«Prima e dopo le Olimpiadi è giusto parlare anche di questi argomenti - ha detto ieri Rossi - niente politica, ma ognuno si prende le proprie responsabilità e poi c'è modo e modo di dire le cose». Rossi pensa che durante i Giochi gli atleti si occuperanno solo delle gare «perché non è giusto scaricare su di loro questioni politiche che devono essere risolte dai politici». Sull'autonomia degli atleti concorda anche Amnesty: «Se gli atleti vorranno fare qualcosa - ha aggiunto ieri Noury - siamo contenti, ma lo faranno di loro iniziativa». La questione dei diritti umani è comunque destinata ad esplodere. Numerose associazioni si preparano a diffondere messaggi e a promuovere iniziative. Tra queste Reporters sans frontières che, criticando la decisione del presidente Sarkozy di prendere parte alla cerimonia inaugurale (come hanno già annunciato Berlusconi e Bush), ricorda che «dal primo gennaio 2008 25 giornalisti, blogger e cyberdissidenti cinesi sono stati arrestati o condannati a pene detentive». Rsf invita a manifestare davanti alle ambasciate cinesi l'8 agosto in occasione dell'inaugurazione delle Olimpiadi.

NOBEL PER BETANCOURT Pardi presenta mozione in Senato per sostenere l'appello dell'Unità

ROMA L'appello dell'Unità per il premio nobel a Ingrid Betancourt, trova un altro appoggio istituzionale: dopo il voto della camera per la liberazione dell'ex ostaggio e il sostegno del ministro Frattini, è il senatore dell'Italia dei Valori «Pancho» Pardi a presentare una mozione per impegnare il governo a farsi promotore in ogni sede della candidatura della politica franco-colombiana al Nobel per la Pace 2008. «Chi meglio di Ingrid Betancourt - ha commentato il senatore presentando l'iniziativa - potrebbe rappresentare oggi il bisogno di soluzioni pacifiche ai conflitti? Sono certo che il conferimento a lei del premio Nobel per

la pace, significherebbe sposare l'idea che l'unica via percorribile è quella della non belligeranza e del dialogo». La mozione, ha precisato Pardi, nasce dall'appello promosso da «l'Unità», al quale hanno aderito migliaia di semplici cittadini e molti esponenti del mondo della cultura e delle scienze. «L'adesione di molti illustri colleghi, e tra questi il premio Nobel Rita Levi Montalcini, congiuntamente all'approvazione all'unanimità della Camera dei Deputati di una mozione per la liberazione della Betancourt, mi auguro possano incoraggiare la calendarizzazione della mozione al più presto».